

Dal Vangelo
secondo Marco

■ XXXI Domenica del Tempo ordinario – 3 novembre
■ Letture: Deuteronomio 6,2-6 – Salmo 17; Ebrei 7,23-28; Marco 12,28b-34

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



San Mauro Torinese: la cappella di Villa Santa Croce

Ai piedi del colle di Superga, al confine tra Torino e San Mauro, si trova Villa Santa Croce. A inizio Novecento l'Opera pia dei Ritiri operai radunava circa un migliaio di persone e la necessità di un luogo adatto agli esercizi nelle vicinanze del centro città venne inizialmente sopperita dai Fratelli delle Scuole Cristiane che misero a disposizione per alcuni anni Villa Nicolas, sulla collina di Santa Margherita.

Nel 1914 l'Opera poté acquistare un terreno con un rustico nella zona di San Mauro che rispondeva ai desideri della futura casa, quali uno spazio ampio e indipendente in luogo isolato e verde.

Dapprima era stata considerata l'idea di adattare con delle modifiche l'edificio esistente, ma poi si optò

per una ricostruzione da affidare, una volta conclusa, ai Gesuiti. Il progetto fu redatto dall'ingegner Giovanni Battista Benazzo. La Villa è stata la Casa d'ospitalità religiosa e di esercizi spirituali della Compagnia di Gesù per

oltre cento anni, attualmente è sede di una casa d'accoglienza gestita dal Gruppo Abele.

Il palazzo di tre piani in mattoni rossi a vista si presenta maestoso nella sua veste neogotica con una serie di finestre ogivali. Tra due ali di uguale lunghezza si erge una pseudo-facciata di chiesa con rosone, pinnacoli e un'alta croce. La facciata è solo decorativa perché la cappella, intitolata al Sacro Cuore di Gesù, si trova al primo piano, oltre l'atrio colonnato e salito lo scalone a rampe. L'interno è particolarmente interessante poiché rappresentativo, in tutti gli elementi e nella decorazione, dello stile neogotico. È navata unica, diviso in quattro campate da arcate a sesto acuto, ha volte a crociera costolonate e l'abside di cinque spicchi. In controfacciata c'è la cantoria con un bel parapetto ligneo. Lungo la navata si aprono quattro altissime finestre vetrate che fanno entrare abbondante luce naturale. Sono particolarmente belle le due vetrate Liberty nell'abside, con vivaci vetri policromi legati a piombo, che raffigurano angeli in preghiera ammantati da preziose vesti e gioielli con le iniziali del motto dei Gesuiti: Ad Maiorem Dei Gloriam. La nicchia dell'abside ospita la statua di Gesù del Sacro Cuore, mentre al centro dell'altare maggiore in marmo bianco con edicole e pinnacoli, il tabernacolo ha uno sportello in argento sbalzato raffigurante Gesù che spezza il pane per i bisognosi.

Stefano PICCENI



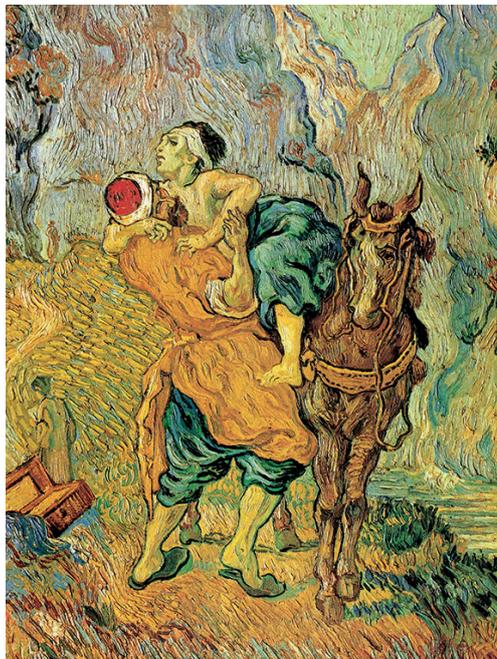
In quel tempo, si avvicinò a Gesù uno degli scribi e gli domandò: «Qual è il primo di tutti i comandamenti?». Gesù rispose: «Il primo è: 'Ascolta, Israele! Il Signore nostro Dio è l'unico Signore; amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore e con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutta la tua forza'. Il secondo è questo: 'Amerai il tuo prossimo come te stesso'. Non c'è altro comandamento più grande di questi». Lo scriba gli disse: «Hai

detto bene, Maestro, e secondo verità, che Egli è unico e non vi è altri all'infuori di lui; amarlo con tutto il cuore, con tutta l'intelligenza e con tutta la forza e amare il prossimo come sé stesso vale più di tutti gli olocausti e i sacrifici».

Vedendo che egli aveva risposto saggiamente, Gesù gli disse: «Non sei lontano dal regno di Dio». E nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo.

Il primo di tutti i comandamenti

Nel suo cammino verso Gerusalemme Gesù, Signore dopo aver ridato la vista al cieco Bartimeo, oggi sembra ridare la vista allo scriba della legge. Son questi ultimi i piccoli racconti che servono a preparare la definitiva rivelazione della messianicità di Gesù e della successiva e altrettanto definitiva comprensione dei discepoli. Sulla strada di Gerusalemme sembra siano finite le controversie e il Vangelo di oggi ci presenta finalmente un tale che non è mal intenzionato nei confronti di Gesù e del Regno che è venuto a proclamare. Di questa buona disposizione ne è testimone Gesù che contrariamente ad altre situazioni più dure esclama «non sei lontano dal regno di Dio». La tradizione dei comandamenti nell'Antico Testamento testimoniata dal libro del Levitico e dal Libro del Deuteronomio riassumeva tutta la legge nel comandamento dell'amore di Dio e dell'amore del prossimo preceduti però dal primo comandamento quello dello «Shemà»: «Ascolta». In tutta la tradizione biblica tutti i comandamenti sono basati su una relazione, il motore dei comandamenti inizia con una storia di amore e di attenzione tra il popolo e il suo Signore, una storia di amore e di attenzione che è riassunta nel termine «Ascolta» («Shemà») come riferimento di ogni azione. Senza il riferimento della fede, e nella fede anche i comandamenti e le azioni per quanto sante si svuotano del loro significato. Lagire bene secondo i comandamenti è manifestazione della fede e segno che credere ha a che



Vincent Van Gogh,
Il buon samaritano
(1890), Kröller
Müller Museum,
Otterlo, Olanda

fare con un'azione concreta e non solo con un concetto o un pensiero. Nel dialogo tra lo scriba e Gesù, secondo uno schema catechistico di ripetizione, troviamo appunto la ripresa sulla labbra dei due dialoganti delle espressioni riportate nell'Antico Testamento e qui congiunte in una nuova prospettiva, non solo quella che all'amore per Dio debba seguire l'amore per il prossimo o

che l'amore per il prossimo debba essere originato dall'amore per Dio. Non si tratta solo di origine o conseguenza ma di fusione. Nella prospettiva evangelica siamo, per così dire, arrivati al nucleo caldo di tutta la proclamazione del Regno. In Gesù l'amore per Dio e l'amore per il prossimo sono fusi insieme nel dono della sua vita, così fusi che non si distinguono più. Nella persona di Gesù i due

amori sono fusi insieme in modo che quasi non siano più inscindibili: non c'è più tempo nel Regno per distinguere, dare precedenza, mettere in secondo piano di importanza. Nel Regno che Gesù è venuto ad annunciare i due amori sono fusi insieme dentro l'amore più grande quello del servo che dà la sua vita in riscatto per molti; in Lui non c'è più distinzione di Giudeo né Greco, schiavo o libero «perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,22) e, continuando, possiamo dire che non c'è più nemico, antipatico, rivale, che tutte le nostre sottili distinzioni sono soppresse e tenute insieme dall'amore di Dio in Cristo Gesù.

Non ci sono molte alternative o sentieri da percorrere sulla strada per avvicinarsi ed entrare nel Regno di Dio ed è per questo che Gesù assicura allo scriba che è incamminato su una buona strada. Tra tutti gli evangelisti che riportano questo brano Marco è l'unico che chiude in modo tranciante: «Nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo» perché tutti hanno capito la strada del Regno, la strada di Gesù che conduce dritta a Gerusalemme e da lì ritornerà al cuore di ognuno: per cui se in amore si distingue si perde.

padre Andrea MARCHINI

La Liturgia

Vetrate: luce, presenza di Dio

«È importantissima la bellezza nella semplicità, per la gente che aiutete. È importante, assieme al pezzo di pane. Se volete aiutarli a rasserenarsi, dovete metterli in questi spazi di bellezza e di bontà»: così padre Costantino Ruggieri (1925-2007), frate francescano e artista, commentava le sue vetrate per il Sermig di Torino, tra le tante realizzate in Italia e nel mondo. Le sue opere, come quelle di ogni artefice di creazioni in vetro, prendono vita attraverso la luce, che nella Bibbia è uno dei simboli più eloquenti della presenza di Dio.

«Sia la luce!» (Gen 1,3) è stata la prima parola del Creatore sulla terra che era «informe e vuota» (Gen 1,2). Sono poi i testi neotestamentari a precisare che Cristo è la luce del mondo (Gv 8,12), che «Dio è luce e in lui non ci sono tenebre» (1Gv 1,5) e che anche noi, se un tempo eravamo tenebra, ora siamo luce nel Signore

e dobbiamo comportarci come i figli della luce (Ef 5,8). Nelle chiese cristiane la luce non può quindi che essere simbolica, sacramentale. Non deve abbagliarci, ma non può mai mancare, anche quando ci incontriamo nella notte per ricordare il Natale del Signore o per celebrare la sua Resurrezione, accendendo il cero pasquale che rischiara il buio della morte. A maggior ragione nello spazio celebrativo della chiesa cristiana, l'architettura è quindi «il gioco sapiente, rigoroso e magnifico dei volumi assemblati nella luce», come scrisse Le Corbusier (1887-1965), e le vetrate possono portare in questo gioco un valore simbolico particolarmente significativo. Pur esistendo testimonianze ancora più antiche, possiamo affermare che è tra il XII e il XIII secolo, nell'ambito della nascente architettura gotica, che sboccia la loro arte. Nel Medioevo, analo-

gamente agli affreschi sulle pareti e alle pale d'altare dipinte, le vetrate si fanno strumento di racconto: dai temi biblici alle vicende delle vite dei martiri e dei santi. Così fu fino al Rinascimento. Nella successiva epoca barocca persero di importanza. Bisognerà attendere il revival ottocentesco del Neogotico, e poi ancora le forme floreali dell'Art Nouveau, per ridare nuova linfa all'arte vetraria, fino ad arrivare al Novecento di Henri Matisse (1869-1954) e Marc Chagall (1887-1985). Grazie a maestri del loro calibro, passando attraverso l'energia creativa dell'Espressionismo figurativo o astratto, le vetrate non si pongono più l'obiettivo di tessere una fitta rete di personaggi e di eventi da raffigurare ma per lo più costruiscono una danza di forme attorno ai simboli più eloquenti della nostra fede: la Croce, il sepolcro vuoto, il fuoco vivo dello Spirito. In altri

casi propongono sinfonie di puri colori, come le vetrate del grande artista tedesco Gerard Richter (1932) o del frate domenicano Kim En Joong (1940), originario della Corea del Sud.

Guardando le loro opere ci si rende conto della capacità delle vetrate di portare la dimensione della creatività contemporanea anche nel contesto delle architetture antiche, in una forma rispettosa perché ben confinata nelle cornici delle finestre di quegli spazi, ma di grande potenzialità espressiva, realmente trasfigurante. Se declinata nel modo corretto, quanto può essere autenticamente cristiana un'arte che non può essere controllata a pieno, che si apre all'inaspettato, al dono di un raggio di luce, che varia col passare delle ore, dei mesi e delle stagioni, che ci aiuta a portare il ritmo del cosmo nel ritmo della nostra preghiera.

Enrico ZANELLATI